



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Periodico Mensile — SOMASCA — Periodico Mensile

— Abbonamento annuo —

ITALIA L. 5 - ESTERO L. 10.

- Direzione e Amministrazione -

Somasca di Vercurago (Bergamo)

Il primo panegirico di S. GIROLAMO EMILIANI

(Continuazione vedi numero precedente)

(L'oratore fa qui un parallelo tra il Campidoglio superbo di gloria umana e la rupe vil di Somasca, in cui tra cespugli solitario siede trionfatore del mondo Girolamo Miani e autore di pubblica e più vera felicità. Dimostra poi che Egli si rese ancor più mirabile e distinto tra i molti Santi di quel secolo illustre per questo: che, mentre quelli rinunciando al mondo si svincolarono di tutti gli umani impedimenti, Egli invece, restando come cavalier secolare sotto l'obbligo di tutti i riguardi dovuti al decoro della sua persona, del parentado, del pubblico, portava sopra di sé il peso affannoso delle mondane catene, ch'egli internamente avea rotte bensì col cuore distaccato dal mondo, ma che esternamente seguitavano tuttavia a imbarazzarlo. E dopo varie similitudini enfatiche, di biblica derivazione, prosegue e conclude:)

Ora vedasi il generoso Cavaliere del secolo, su cui la potestà delle tenebre ancora tanto pretende e che portando, sebbene rotte, le secolaresche catene, porta sopra di sé il peso dell'Egitto nelle massime, nelle convenienze, nelle mode, negli usi, nei puntigli, negli esempi della mondana superbia. *Onus Egypti*. Vedasi come egli porti intorno il peso di tanta mole. Eccolo, eccolo in corto umil vestito con calzari alla contadinesca, non solo servire ai più schifosi bisogni degli orfanelli, ma con essi ancora esser solito per i paesi di Lombardia pubblicamente a piedi viaggiare in pueril processione col Crocifisso inalberato dall'una all'altra città: e andare inoltre per essi di porta in porta con volto dimesso, voce compassionevole e umili maniere dimandando la carità: nè vergognarsi con le bisacce sul dorso di comparire pubblico questuante.

Eccolo tra i poveri contadini non solo affaticarsi con pubblici catechismi e privati ragionamenti alla loro santificazione, non solo nelle varie infermità e fetide piaghe esercitare sua caritatevole pazienza, ma ancora in campo farsi vedere lor servo e coperto di polvere e di sudore comparire con marra e zappa a lavorare il terreno, comparir con la falce fra la turba tumultuante dei mietitori, sotto le vampe del sol cuocente incurvato a tagliar le spighe, a formare i manipoli, a portarne i fasci e ciò per ottenere in mercede, come il celeste mercenario di Tobia, che coloro colle pratiche di pietà desser gloria a Dio. E

fece ancora di più. Per raffrenar due che bestemmiando contrastano e che nel furore dell'ira, sordi a tutti i prieghi, a tutti i rimproveri di Girolamo, seguitano a vomitare empie parole, Egli nel fango ai loro piedi si prostra, di fango la sua bocca riempie ed il fango masticando con lagrimosa faccia loro protesta di voler così punire la sua lingua finchè le lingue loro così offendano Dio. L'ira, l'impeto, il furore e il torrente delle parole che di repente a coloro sul labbro si arresta: l'orrore, lo stupore e il silenzio che come da improvviso fulmine li fa comparir quali statue immote, bene dimostra che a tali spettacoli di virtù dee rimaner mutolo il mondo.

Ond'io stupefatto vedendo che nemmeno essi adornar si possono di parole, lascio che l'Eroe presa mortale infermità da rustici infermi e postosi a morire in un rozzo abituro, a pie' d'una Croce da lui formata con rossa tinta sul muro — unico ornamento di quel tugurio — appenda in trionfo della Croce le catene del mondo da lui si gloriosamente superato, come a pie' della Vergine in un Santuario appese le catene portate dalla sua carcere: dico che non è più da stupirsi se a tali spettacoli di virtù nel promuovere la pubblica felicità Iddio faccia seguirne inusitati successi. Per quanto meravigliosi sieno i modi con cui Dio coronando glorifici le imprese di questo suo servo, stupire più non ne posso or che tanto meravigliose ho già osservate le sue virtù.

Vedo commuoversi Roma alla novella della morte di Lui e perchè invitato a qui venire dalle remotissime solitudini di Somasca se n'è volato subito al Cielo, vari gran personaggi mettersi in sollecitudine d'imitare il suo zelo verso gli orfanelli in Roma e restar con rammarico pensando ch'egli in Roma piantati avrebbe più felicemente quegli alberghi si necessari di carità. Vedo commuoversi universalmente le città d'Italia non che quelle di Lombardia alla fama delle imprese di questo novel promotore della pubblica felicità benchè sepolto tra selvaggi ritiri e tutti i ricoveri, che e per le peccatrici pentite e per gli orfanelli di ogni sesso si vedono nell'Italia, tutti dover riconoscere la loro origine dall'esempio del Miani. Vedo al Miani, benchè laico personaggio e secolare cavaliere, venirsi a umiliare, come a maestro e padre spirituale, ecclesiastici e sacerdoti: e sotto di Lui che niun'idea ebbe di Religioso Fondatore, fondarsi una Religione con tutte le sacre solennità: e fondarsi dopo la sua morte, quando ad

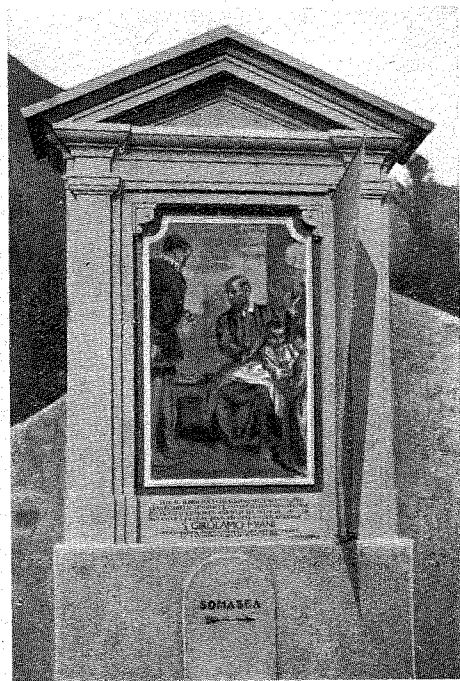
altri Fondatori tante fatiche costa il fondarle vivendo. Vedo intorno a tale fondazione impiegarsi da Dio due Pontefici, i più famosi per alto zelo che fossero in quel secolo, Paolo IV e S. Pio V, l'uno nel tessere i primi principi, l'altro nel darle l'ultimo compimento: e a tale religione da Dio compartirsi raddoppiato lo spirito del maestro, come ad Eliseo quello d'Elia, perchè essa gloriosamente e i giovanetti più miseri educar possa e la nobile gioventù delle più illustri famiglie. Vedo fiorire poi Religione tale e distendersi in tante Città, illustre per gl'ingegni sublimi e spiriti egregi, per le lettere sacre e profane, per i libri dati alla pubblica luce, per le scienze dalle cattedre insegnate, pel ministero dei sacramenti e della divina parola e per la moltitudine dei prelati sollevati alle più alte gerarchie della Chiesa: e tutti all'ombra di un Padre, che lungi da ogni ecclesiastico onore volle solo tra gli impieghi più vili essere nella Chiesa abietto. Vedo tuttociò e confesso essere certamente cose tutte di gran meraviglia, di vanto singolare, di speciale gloria al Miani: ma dopo quegli spettacoli singolari di virtù stupire più non ne posso. Id-dio — contrariamente al mondo — fedele verso dei servi suoi non lascia di questi perire un capello, vuole eterna la memoria dei giusti, vuole che la notte loro sia illuminata al pari del giorno e che quanto oscure furono le loro tenebre altrettanto gloriosi sieno i loro splendori. E chi tra i Santi di quel secolo tanto celebre fu singolare nel promuovere la pubblica felicità nelle maniere più umili e fra gli impedimenti più strani, certamente dovea singolare pur riuscire nel promuoverla con inusitati successi.

Esulti or dunque la solitudine di Somasca, dov' Egli credeva di stare nascosto: esulti, chè, se mal nota fu un di anche ai vicini contorni, ora dalla fama e dalle storie è fatta celebre nel Cristianesimo come la solitudine del Libano e del Carmelo. E giacchè ella glorificata fu pure dai prodigi del Miani e colla fonte tratta dalla rupe e colla sanità restituita a feriti ed infermi, potrà di lei dirsi con Isaia: *Exultabit solitudo et florebit quasi lilium, gloria Libani data est ei, decor Carmeli et Saron. Quia scissae sunt in deserto aquae. Saliat sicut cercus claudus et aperientur oculi caecorum et aures surdorum patebunt.* Esulti pur l'Italia e lieta di questo Eroe giri intorno lo sguardo e veda per lui le vergini orfanelle, i miseri pupilli, le seduttrici pentite riposare ora pur bene in tabernacoli di pace. Veda la nobile gioventù addestrarsi ed erudirsi alla pubblica felicità e le nazioni ancora straniere e nelle costi e negli eserciti provarne i vantaggi. Veda da tanti Vescovi figli di Girolamo santificate tante Diocesi e da tanti altri pur di Lui figli in altri impieghi servita la Chiesa, aiutato il popolo, illustrata la repubblica letteraria. Rammenti l'Italia i calamitosi suoi giorni antichi e veda quanto ora è assai più bella. Esulti finalmente la Teatina mia Congregazione e tra le sue maggiori glorie riponga l'essersi dai suoi Fondatori guidato e diretto alle eroiche imprese questo santissimo e gloriosissimo Promotore della pubblica felicità. E se tra i fasti illustri della sua antica età ella tiene notato l'onore per più anni goduto di essere unita alla Congregazione di Somasca, scriva ancora per monumento glorioso alle età future l'onore ricevuto presentemente di poter camminare al fianco di quella nella maggiore e più strepitosa solennità del Miani e sotto il suo grande stendardo, come sotto comune stendardo, comparire e festeggiare insieme con essa le sue glorie, perchè il Padre di quella venga ad essere suo special Protettore.

FINE.

Un nuovo monumento a S. GIROLAMO EMILIANI

Possiamo ora quasi chiamarla così, benchè di modeste proporzioni, l'antica cappelletta posta lungo la strada provinciale e precisamente all'angolo e all'inizio della stradetta, che conduce a Somasca. La vecchia pittura era quasi irrecognoscibile e parte dell'intonaco anche caduto. Per l'interramento e cooperazione dei PP. Somaschi e per la generosa pietà della famiglia Cola di Vereurago, è stata quasi ricostruita del tutto, rimessa bellamente a nuovo e al posto del logoro e sfumato dipinto, il valente pittore Andrea Fossombrone di Zara, ha disegnato e colorito egregiamente un magnifico episodio della vita del Santo: quando rifiuta per amore di povertà l'oro offertogli a nome di Francesco Sforza II, Duca di Milano. La pittura, per se stessa eloquente, è illustrata dalle parole medesime che si dicono pronunziate dal Miani in quella circostanza e riprodotte per intiero nello zoccolo. Così: «Dite al Signor Duca che noi perderemmo un troppo gran tesoro se, venuti a Milano poveri, dovessimo partire ricchi: se egli sa far buon uso delle sue ricchezze, lasci che noi ancora facciamo buon uso della nostra povertà» - S. Girolamo Miani ad un gentiluomo inviato a far prova di sua evangelica povertà da Francesco Sforza II Duca di Milano - Anno 1534-(Ex voto Fam, Cola).»



Nel pomeriggio del 28 Marzo tutto il popolo di Somasca dopo le funzioni parrocchiali, processionalmente e cantando le litanie lauretane, si recò alla inaugurazione della rinnovata cappella. Il Prevosto di Somasca disse prima alcune parole che qui sotto riproduciamo: poi il Parroco, intonato l'inno «Orphanis patrem» e recitato l'oremus del Santo, procedette alla rituale benedizione. La semplice ma significante cerimonia ha commosso gli astanti, che in seguito si son fermati a lungo ad ammirare la bella cappella elogiando il pittore e recitando sommesse preghiere.

Parole dette dal P. Prevosto in tale occasione:

D'ora in poi cominceremo da qui, pellegrinando, la evocazione pietosa delle mirabili gesta di Girolamo.

E sarà un bell'esordio da questo episodio che a me sembra centrale della sua vita, donde emana tanta luce di inviolata rettitudine, di magnanimità, di santità.

Giacchè in esso è l'affermazione insigne della povertà voluta con intendimenti superiori, celestiali; risolutamente mantenuta con cura gelosa, come un tesoro il più grande

a garanzia e tutela di sua vita nuova, conversa totalmente a beneficio della umanità sofferente.

Ricordiamo insieme l'episodio.

Girolamo, con l'assenso del vescovo di Bergamo, disegna di prodigare anche in Milano i vantaggi della sua carità. Ed eccolo, quando il verno già cominciava a far sentire la sua crudezza, benché estenuato dalle fatiche e dalle aspre penitenze, eccolo, dopo breve sosta a Merate, in via, coi suoi 35 orfanelli, dietro il vessillo della povertà, la Croce, povero egli stesso, con povere creature, ma col desiderio ardente di portar soccorso ai poveri che egli vede moltissimi della popolosa città. Quale ardimento! Poco dopo Merate è sorpreso dalla febbre e si rifugia quindi in un casolare allo scoperto, su poca paglia. I suoi innocenti figliuoletti lo circondano mesti e piangenti. Passa un Gentiluomo, il quale riconosciuto, gli offre una sua casa vicina per ricovero. Ringrazia e ricusa il Santo, poiché l'offerta casa ospitale non è capace di riparo anche per i suoi orfanelli. Il Gentiluomo sorpreso, commosso, ma impotente d'altronde a soddisfare le sante pretese di Girolamo, ripiglia il cammino e giunge più sollecitamente a Milano e informa della cosa il Duca d'allora Francesco Sforza II. Questi che avea già avuto notizie del Santo e che apprezzava grandemente l'opera caritativa di Lui, gli manda tosto opportuna cavalcatura e gli procura una casuccia in Porta Nuova: dove Girolamo si adatta coi suoi figli e in breve, rimesso alquanto in salute, cominciò ad attuare il suo programma di redenzione e d'amore.

Il Duca, che avea mandato spesse volte a visitarlo e a manifestargli il suo desiderio di venirgli in aiuto, alle nobili ma ferme e costanti ripulse di Lui, pensa di tentarlo per assicurarsi della sua santità.

Ed ecco il momento storico, colto con geniale intendimento e con sicuro effetto dall'egregio artista nostro Andrea Fossombrone nella pittura che oggi ammiriamo.

Un gentiluomo del Duca, uso alle fine arti della diplomazia e pratico delle artificiose usanze di mondo, d'incarico del suo Signore, gli si presenta con ricca borsa, replicatamente offrendogliela perchè se ne giovi nelle sue penose strettezze.

Uditori,

ecco di fronte due uomini, due simboli: l'uno rappresenta il mondo corruttore o almeno quella parte di mondo che allora come oggi crede non possa farsi il bene senza il sussidio e la sicurezza dei mezzi adeguati: l'altro personifica una accolta di uomini più ristretta, di uomini superiori alle basse vedute del mondo, che da Francesco d'Assisi a Gaetano Tiene e al moderno Cottolengo ripongono ogni fiducia nella Provvidenza divina, munifica e infallibile soccorritrice d'ogni umana miseria, quando ci si rivolga a Dio, padre di tutte le misericordie. Il Gentiluomo usa tutte le arti, di cui ha ben destra esperienza, cercando di insinuarsi nell'animo del Santo con melate parole, perfino con richiami di cavalleresca cortesia verso il suo nobile Padrone. Oh! allora si che Girolamo sente d'essere anche lui l'antico cavaliere che, stretto dall'angoscia di fronte a una incerta, disperata, difesa, avea ricusato d'arrendersi sugli spalti di Castelnuovo. Allora Cavaliere di nobile Signora, la veneta possente Repubblica: ora Cavaliere di Madonna Povertà, ben più possente signora perchè dominatrice dei cuori e delle pure intelligenze umane. E rifiuta recisamente con quelle nobili parole che voi vedete quivi riprodotte e che sgorgarono, com'io penso, con santa veemenza dal suo cuore di Santo.

Questo l'episodio.

Qui dunque il principio del pietoso pellegrinaggio che risusciterà, a mano a mano progredendo, tanti belli ricordi all'anima nostra ammirata delle eroiche gesta, che successivamente le si spiegheranno dinanzi. E tutte le altre gesta: gli orfani e le orfane in molti luoghi raccolti; gli agricoltori richiamati con santa blandizie al lavoro dei campi; le donne perdute negli angiporti del vizio ridotte a ovili sacrali di penitenza; gli ignoranti — cioè a dire i poveri di spirito — religiosamente illuminati; gli infermi — cioè i poveri di salute — risanati o confortati a pazienza: tutte queste gesta, in che si compendia la vita del Santo, prendono luce da questo episodio culminante della vita di Lui: nel quale al cospetto del mondo, Chi, nobile e ricco e benemerito della Patria, avea

fatto rinunzia d'ogni sua sostanza per amore di Povertà, questa sua rinunzia riafferma con veramente eroica abnegazione, in quantochè non solo per sé rinunziava ma per i suoi orfanelli altresì, destituiti d'ogni umano soccorso che non fosse quello di Dio. E allora giunti alla fine si comprende meglio il trionfo della Povertà nella morte di Girolamo: che, come Francesco, fedele al voto fatto alla sua mistica sposa, si riduce a morire da povero su letto non suo ma prestatogli per suprema carità.

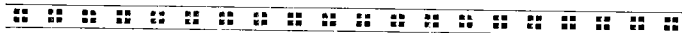
E dunque vada il nostro plauso, la gratitudine nostra sincera alla pietà della buona famiglia Cola, che, fedele alle domestiche tradizioni, ha voluto generosamente e magnificamente restaurare questa bella Maestà. La quale, nel nome di Girolamo, posta qui, com'è, quasi al confine di Somasca e di Vercurago, cementerà l'affetto antico delle due popolazioni in un patto infrangibile di religiosa amicitia e di perenne comunale accordo.

E siamole ancora più grati perchè con geniale intuito ha affidato la riproduzione rappresentativa di questo singolare momento storico della vita del Santo più che al pennello al cuore disinteressato e mosso da speciale affetto per Miani del nostro egregio artista, il quale ha scelto con tanto amore e con tanto opportuno e sano intendimento l'episodio forse più saliente della santità di Girolamo, quello che ne caratterizza la speciale individualità per cui volle e seppe essere il Padre dei Poveri Derelitti.

Appunto ho detto con opportuno e sano intendimento.

In questi tempi di pazzia corsa alle ricchezze, che ripetono con onda più gonfia quasi soverchianti quelli dell'epoca di Girolamo: oggi che l'umanità pare di nuovo preporre a ogni altro scopo quello di gavazzare negli agi, nelle comodità comunque acquisite anche soffocando ogni sentimento di idealità, di spiritualità, di giustizia e porgendo facile ascolto alle folli eccitazioni di perversi od incoscienti agitatori, Girolamo ci richiama da questa episodica rappresentazione della sua vita a far maggior conto della Povertà santa che fu così cara anche al più italiano dei Santi e che come allora anche oggi può ritornare nel mondo la vera pace.

E ora ben venga la benedizione del Sacerdote di Dio a render sacro questo luogo e questo dipinto: e possiamo noi e possano tutti, passando di qui, ispirarsi a più cristiano sentire per la salvezza nostra e per la salvezza della società.



Ancora sui primi compagni di S. Girolamo

(Vedi questo Periodico numeri precedenti: (4-6-8-10-17-19-23 24).)

Il P. Santinelli nella sua Vita del Miani, del 1740, e parimenti nella ristampa di essa del 1747, concorda col Tortora (1) nel riferire un Capitolo tenuto dal Santo a Brescia qualche tempo prima della morte di Lui. E ambedue specialmente affermano che sedici furono i compagni di Girolamo che vi si trovarono presenti, sulla fede di *avanzi di carte antiche esistenti nell'Archivio della Procura Generale in Roma* (così il Santinelli), di *vetera autographa ipsius Hieronymi manu annotata* (così il Tortora). La coincidenza della notizia circa il fatto e il luogo farebbe a bella prima concludere che unica e identica sia stata la fonte donde la notizia è tratta. Ma ecco intanto una prima divergenza circa il tempo: giacchè il Santinelli deve correggere il Tortora quanto all'anno; avendo questi con inesatto ragionamento indicato il 1535 come quello in cui si tenne il capitolo bresciano, mentre giustamente (2) e sempre sulla fede di quelle tali carte

(1), Il De Rossi non ne parla.

(2), basterebbe perciò la lettera del nipote Angelo Miani a Bianca Trissino del 29 Luglio 1535 (vedi De Rossi e Santinelli) nonchè la patente del 1. settembre 1535 del Card. Aleandri - (vedi ibid.)

antiche ei la riporta e fissa al 1536. Ora questa prima e importante differenza ci mette nell'animo il sospetto che la fonte non sia la stessa e che le *carte antiche* del Santinelli non sian le stesse dei *vetera autographa* del Tortora, tanto più che il Santinelli non avrebbe in caso certamente tralasciato di mettere in evidenza anche lui l'aggiuntivo importantissimo: *ipsius Hieronymi manu annotata*.

La veridicità di una notizia si basa principalmente sulla autenticità originaria delle fonti dessa notizia è tratta. Ora io credo di poter affermare che si il Santinelli, si il Tortora, almeno in questa parte, si sono valse di fonti di seconda mano, ossia di copie di un'unica fonte originaria, autentica, ch'essi non poterono, non so perchè, consultare. E la prova l'ho proprio tra le mani: un libriccino d'appunti manoscritti che si conserva qui, a Somasca, nel Museo di S. Girolamo, col n. 30 di catalogo. Il quale nientemeno contiene le *Proposte avvero gli atti di alcuni Capitoli fatti in vita e dopo morte del B. Padre Gieronimo Miani* e del quale uno studio illustrativo più completo sarà fatto successivamente.

Perora basti il dire che esso in parte è scritto dallo stesso Santo, in parte da un Messer P. Marcho, che potrebbe essere lo stesso Segretario del Santo, cioè il P. Angiol Marco Gambarana, e anche quel Marcho Strata milanese che fu uno dei primi compagni del Miani.

Appunto a carte 23 (verso) di questo manoscritto si legge:

A messer padre marcho è dato il caricho di trascrivere tutte le usanze in un solo libro per ordine et che ne sia fato tante copie como sono li hospitali et ne diano uno per locho.

Le copie si sa son sempre copie; e i copisti possono benissimo mal trascrivere male interpretando. Il fatto è che nè il Santinelli nè il Tortora hanno attinto dall'originale, ma dalle copie di esso, perchè altrimenti nè il Tortora avrebbe sofisticato circa l'anno, nè egli e il Santinelli avrebbero errato circa il numero dei compagni intervenuti a quel Capitolo.

In vero il Tortora afferma che esso avvenne a Brescia « pridie nonas Junii, hoc anno (1535) cum sex decim eo loco convenissent vel familiarum praefecti vel alii primae notae Patres; » il Santinelli ugualmente a Brescia « ai quattro di giugno 1536 coi principali della Compagnia in numero di sedici: » il nostro manoscritto n. 50 a carte 2 (verso) e 3 (recto) reca scritto quanto segue:

adi 4 zugno 1536 in breza se reduse la compagnia de li poveri derelitti qual sono questi [1]

M. prè alissandro melanese - M. prè augustino da bergamo - m. Jer.mo miani primo padre dessi poveri - marco melanese - zona terzo da como - Cristoforo - zona ant.º bergezì[?] - romerio - zona franc.º grà - zona ant.º da milà - augustino - zona grà - peder da valdimagna - Job no e venuto è amalato et è a bergamo - Franc.º primo - benardino primo - Martino - Bertholomeo - Iacomo - bernardino secondo - [2]

Donde è chiaro: che ha ragione il Santinelli correggendo il Tortora circa l'anno; che concordano giustamente nell'indicazione del luogo, del giorno e del mese; ma sbagliano ambedue nell'indicare il numero dei compagni intervenuti, che invece di sedici furono diciotto.

Ma se è facile ristabilire con assoluta certezza il numero dei compagni presenti col Santo al Capitolo di Brescia del 1536, non altrettanto facile è identificarli sulla scorta di indicazioni nominali così monche e direi quasi (con certo anacronismo) stenografate. (3)

Neppure può interamente aiutarci in proposito qualche confronto coll'Albani, col Tortora, col De Rossi e col Santinelli: poichè, mancando nel manoscritto nostro i cognomi, si può addivenire soltanto a possibili congetture sulla identità del nome con quelli riferiti dai quattro suddetti scrittori, che sono i principali, della vita del Santo.

Ora i nomi dei compagni di San Girolamo che ricorrono nella vita scritta da questi quattro storici dell'Ordine nostro possiamo elencarli così secondo il luogo d'origine e anche una certa ordinata successione del tempo in cui si unirono a Lui:

	ALBANI (1603)	TORTORA (1620)	DE ROSSI (1630)	SANTINELLI (4) (1740)
1531 - Venezia		D. Pellegrino Asti vicentino	D. Pellegrino Asti vicentino	D. Pellegrino Asti vicentino
1531 - Brescia		Agostino Gallo		Jacopo Chizzola Agostino Gallo Giovan Paolo Averoldo Giovann Battista Luzzago Jacopo Alesi
1533 - Bergamo		Giacomo Alesi D. Alessandro Besozzi D. Agostino Barili	D. Alessandro Besozzi D. Agostino Barili Giovanni Cattaneo	D. Alessandro Besozzi D. Agostino Barili Giovanni Cattaneo
1533 - Como	Primo de' Conti	Primo de' Conti	Primo de' Conti	Primo de' Conti
1533 - Merone	Leone Carpani	Leone Carpani	Leone Carpani	Leone Carpani
1533 - Vercurago	Pietro Borelli	Pietro Borelli	Pietro Borelli	Pietro Borelli
1534 - Milano	(e collettivamente senza assegnazione di data) Prete Alessandro milanese - Vincenzo Gambarana Giovanni Scotti - Angelo Marco Gambarana - D. Francesco di Tortora - D. Stefano di Salò - D. Gio. Maria d'acquato - D. Guido da Vercelli - Francesco Bavio di Genova - Gieronimo Nova (to) - N. Spinola - un prete de Pelizari - Agostino Gallo - Giacomo de' Heleni - Bernardo Ode- scalchi - Giacomo Baiaca - Gieronimo Calco - Am- brogio Schieppato	Federigo Panigarola Francesco Bavio Girolamo Novato Girolamo Calco Ambrogio Schieppato	Federigo Panigarola Girolamo Calco Ambrogio Schieppatti Francesco Croce Marco Strata	Federigo Panigarola Francesco Bavio Girolamo Novati Girolamo Calco Ambrogio Schieppatti Francesco Croce Marco Strata
1535 - Pavia		Angiol Marco Gambarana Vincenzo Gambarana Bernardo Spinola genovese Francesco da Tortona Guido da Vercelli	Angiol Marco Gambarana Vincenzo Gambarana	Angiol Marco Gambarana Vincenzo Gambarana Bernardo Spinola genovese Francesco da Tortona Guido da Vercelli
Tra il 1535 e il 1536 a Somasca.				

(1) carattere autentico del Santo.

(2) carattere diverso e d'altra mano da quella del Santo.

(3) Difficoltà già riconosciuta dallo stesso Tortora (Lib. II Cap. XI, pag. 120) nomina distincte reddi haud potuerit; permixta confusaque omnia nobis vetustate tradente. Caeterum piorum fratrum nomina mihi haud dubium esse Deo in aeterna felicitate nota.

(4) Col Santinelli concorda a questo proposito quasi interamente anche il Caccia sia nella sua Vita filosofica del 1768 sia nell'altra data alle stampe il 1791.

Il Santinelli come si vede raccoglie più nomi degli altri tre sebbene di poco ne differisca, come del resto poco ne differisce quanto al valore storico, malgrado abbia consultato e si sia valso di maggior numero di documenti.

Eppure quanti altri se ne possono aggiungere di cui si ha d'altronde certa notizia!

Ad esempio nella patente del 12 febbraio 1538 del Vicario Generale di Milano si annoverano altri compagni oltre quelli già elencati, e cioè: Alessandro Evanessi - Giovanni Belloni - Giovan Maria di Agnano - Andrea Sartirana - Pietro Piemontese - Mario de' Lanci (1) - Antonio di Monferrato - Giovan Maria Casali - Giovan Pietro Oldradi - Giovan Francesco e Daniele e Geronimo fratelli di Bergamo - Giovanni di Milano - Giovan Pietro di Gorgonzola.

E in quella di Mons.

Pier Lippomano, Vescovo di Bergamo, del 1. Agosto 1538, (2) si hanno espressamente indicati i seguenti compagni di S. Girolamo, allora raccolti a Bergamo nei pii luoghi da essi diretti: Alessandro Evanessi - Federigo Panigarola - Agostino Barili - Angiol Marco e Vincenzo Gambarana - Giovanni Belloni Giovan Maria d' Agnano - Andrea Sartirana - Marco Strata - Pietro Piemontese (Sacerdoti) e Mario de' Lanci - Antonio di Monferrato - Giovan Maria Casali - Giovan

Pietro Oldradi - Giov. Pietro Borelli - Giovan Francesco e Daniele e Geronimo (fratelli) di Bergamo - Giovanni di Milano - Giovan Pietro di Gorgonzola, cittadini e laici rispettivamente di Bergamo, di Brescia, di Milano, di Pavia, di Como e di Genova.

Inoltre manca nella enumerazione del Santinelli, come in quella degli altri biografi suoi predecessori, ogni accenno all'altro insigne compagno del Santo e cioè Vincenzo Trotti che indubbiamente si fece di lui seguace in vita e fu tra i sei padri che per primi emisero i voti religiosi in S. Martino di Milano.

**

Prendiamo ora ad osservare la lista dei nomi registrati nel manoscritto n. 50.

Innanzitutto viene a proposito notare che S. Girolamo è annoverato terzo fra gli altri, conformemente alla sua profonda umiltà, come è attestato altresì dal Tortora (Lib. IV cap. IX pag. 270) con quelle parole: *illud tamen constantissime semper retinuit, ut, quando primo loco abire non posset, cum saltem omnium nomina essent conscribenda, tertio se loco semper scriberet, duosque ad minus se praeferret*; e, con manifesto riferimento a una copia del nostro manoscritto «per quel che più sopra abbiam detto,» soggiunge: *idque vetustissima autographa sua manu exarata adhuc ostendunt, in quibus Alexandrum Mediolanensem et Augustinum Bergomensem illi prelatos legimus.*

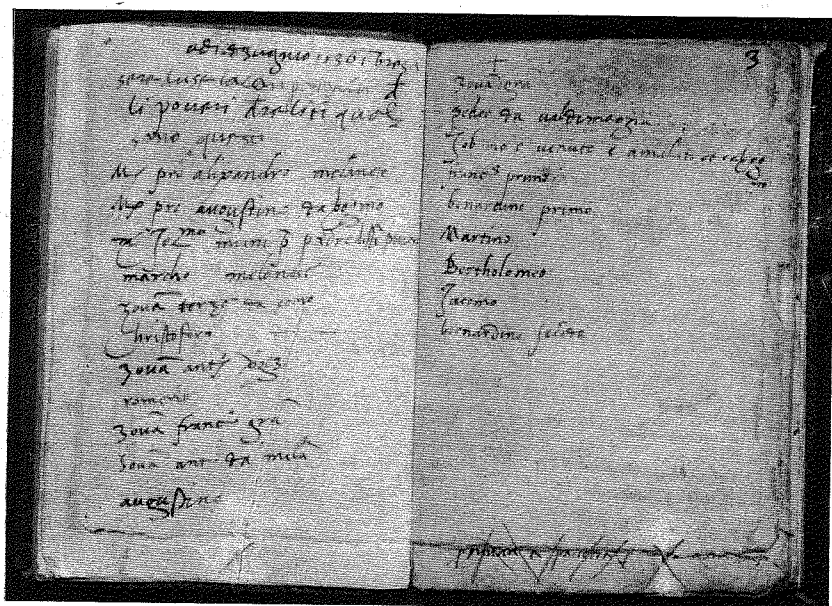
(1) A Mario de' Lanci accenna il Caccia, mentre il suo nome è taciuto dagli altri scrittori della Vita del Santo.

(2) Vedi Santinelli Capo XXI. pag. 136 riportata dall'Ughelli Ital. Sacr. 1.5 col 487 edit. Venetæ.

In secondo luogo balza subito agli occhi la diversa grafia della intestazione e quella dei nomi scritti l'uno dopo l'altro successivamente. L'intestazione è di mano del Santo come da un confronto con le lettere autentiche e autografe di lui si può chiaramente affermare: i nomi sono scritti da altra mano, come abbiamo detto più sopra.

Di essi è facile identificare nel messer prè alissandro melanese il D. Alessandro Evanessi; nel messer pre' Augustino da Bergamo il D. Agostino Barili; nel Marcho melanese il Marco Strata. Degli altri sarebbe arrischiato dal semplice nome voler ricostruire l'identità della persona, quando non v'è aggiunta altra indicazione che o quella del luogo d'origine, o quella della statura, (1) o di una enumerazione convenzionale forse in rapporto all'età. Qualche induzione

si potrebbe fare per esempio su quel Romerio del manoscritto che per una alterazione dialettale potrebbe riportarci al Rogerio Daresma di Cesana (2) di cui parla il Santinelli nella sua ristampa del 1747; così nell'Iob (di cui il ms dà la notizia che non è venuto al Capitolo perchè era ammalato a Bergamo) potremmo vedere lo Iacopo Chizzola di Brescia; nel primo dei due Bernardini il Bernardo Spinola genovese e nel Bernardino secondo il D. Bernardino Castellani di Valca-



MS. N. 50 DEL MUSEO DI SOMASCA.

monica; e nel Martino il Martinus de Mediolano che insieme col Castellani è registrato tra gli 11 fratelli, i quali insieme con 3 chierici e 23 padri si trovarono presenti al Capitolo Generale in S. Martino di Milano nel 1569, in cui sei tra i primi padri fecero la prima Professione solenne.

Ma si capisce che sono tutte congetture, le quali non sfuggono intieramente alla traccia di voler far dire a una scrittura più di quello che in realtà esplicitamente dice.

Quello che potrebbe però destare impressione è il veder taciuti in questo elenco manoscritto nomi importanti e che sappiamo da fonti incontestabilmente certe essere stati tra i primissimi compagni del Santo. Ad esempio, non tenendo conto del D. Pellegrino Asti che era lontano, a Venezia, non sono nominati: D. Alessandro Besozzi, Primo de' Conti, Leone Carpani, Pietro Borelli, Federigo Panigarola e per tacer d'altri nè l'uno nè l'altro dei due fratelli Gambarana. Dico non è nominato D. Alessandro Besozzi: perchè non mi posso indurre a leggere questo nome nel messer pre' alissandro melanese, mentre il Besozzi era di Bergamo e lo scrittore avrebbe chiaramente indicata questa origine patria come l'ha fatto subito dopo per il D. Agostino Barili. Nè per ugual motivo mi induco a ravvisare nel Marcho melanese l'Angiol Marco Gambarana che era di Pavia, quantunque nelle storie del Santo si dica che egli lo seguiva sempre come suo fedel segretario: e poi nel 1536 l'Angiol Marco era a Milano.

(1) Era in uso allora distinguere anche così le persone dello stesso nome.

(2) Riferi in termini veramente finali la morte di S. Girolamo in una sua lettera del 4 aprile 1537 al Vicario Generale di Bergamo (vedi Santinelli ibid.)

Tutte queste difficoltà a me pare possano metter capo a una soluzione che non è certo arrischiata se si pensa che la Compagnia de li poveri derelitti come allora si chiamava non era ancora un Ordine, nemmeno una corporazione religiosa riconosciuta ufficialmente dal Vescovo diocesano: s' avviava ed aveva in sé tutti gli elementi al divenirlo; ma al 1536, (1) eccetto qualche privilegio comune p. s. alle confraternite, non aveva altra veste pubblica che quella di una pia società di buone persone, preti e laici, che sotto la protezione dei vescovi andava esplicando un complesso e opportuno programma di carità cristiana; e tale società si regolava secondo norme che a mano a mano, secondo che l'esperienza progressiva mettevane in chiaro la esigenza, venivano dettate dal suo Capo con l'approvazione degli altri, ma che avevano un valore semplicemente interno né erano esaminate e perciò riconosciute dalle gerarchiche autorità.

E dunque questi capitoli di Merone (1533), di Somasca (1534), di Brescia (1536) non sono veri e propri capitoli generali, quali s' han da chiamare quelli convocati da un Ordine legalmente costituito: ma semplici radunanze che S. Girolamo promuoveva là dove si trovava o si recava per maggior comodità sua e dei suoi compagni, e alle quali prendevan parte innanzi tutto quelli della locale famiglia (sacerdoti e laici) e inoltre quelli che per essere vicini potevano intervenirvi.

Così si capisce perchè nel ms si dica che Iob (l'Iacopo Chizzola di Brescia) non sia intervenuto e se ne dia la ragione (perchè malato a Bergamo); perchè nell'elenco dei congregati a Brescia non figurino nomi importanti d'altri Padri, che a quell'epoca dovean trovarsi a dirigere i luoghi già iniziati di Venezia, Verona, Vicenza, Milano, Pavia, Como; perchè vi figurino invece nomi d'ignoti a noi e che dovean essere membri della famiglia bresciana, dei quali bastava il semplice nome o tutt'al più qualche aggiunta convenzionale di facile e comune intelligenza.

Ma tutto ciò ci fa pensare anche a un'altra cosa, assai importante: allo sviluppo cioè considerevole che in così breve tempo avean preso quelle diverse famiglie già stabilite in più luoghi tra loro distanti se a Brescia vi si trovano in questa riunione diciotto persone tra sacerdoti e laici; e al numero abbastanza cospicuo di orfanelli che ognuna di esse dovea ospitare in rapporto a quello dei loro dirigenti spiritualmente e temporalmente.

E ciò è un altro, sebbene non nuovo, riflesso di gloria alla sapiente prudenza legislatrice del nostro Santo oltre che al suo fervido zelo di pietosa carità approvata, benedetta e fecondata con florido rigoglio da Colui che è Padre di ogni misericordia.

(1) Cominciò ad esser considerata qualcosa di più canonicamente nel 1533 per la lettera (1. agosto 1533) surriferita di Mons. Lippomano Vescovo di Bergamo, con cui approvava la loro vita in comune e le regole fatte e da farsi.

Saggio di ricostruzione integrale dei nomi registrati nel ms. 50⁽²⁾

M. pre' alixandro melanese	D. Alessandro Evanessi
M. pre' augustino da Bergamo	D. Agostino Barili
M. Ier.mo miani primo padre dessi (o delli) poveri	S. Girolamo Miani
marco melanese	Marco Strata
zona terzo da como	Giovanni da Casate (Como)
Cristoforo	Cristoforo De Refrigeriis milanese
zona anto bergezi (?)	?
romerio	Rogero Dasma di Cesana (?)
zona franco grà	Il Giovan Francesco dei tre fratelli di Bergamo
zona anto da milà	Il Giovanni di Milano
augustino	Augustino Gallo di Brescia
zona gra'	Giovanni Cattaneo di Bergamo o Giovan Luzzago di Brescia?
peder da valdimagna	?
Job no(n) è venuto è amalato et e a bergamo	Jacopo Chizzola di Brescia?
Franco primo	Francesco Croce? Francesco Bavio?
	Francesco di Tortona? Francesco Porro di Milano?
Bernardino primo	Bernardo Spinola
Martino	Martino di Milano?
Bertholomeo	Il Bartolomeo d'Aygra, che nel 1567 era rettore della Colombina a Pavia?
Jacomo	Jacopo alessi di Brescia?
Bernardino secondo	D. Bernardino Castellani di Valcamonica?

S. FRANCESCO D'ASSISI E S. GIROLAMO EMILIANI.

C'è nella vita dei Santi qualche cosa che li fa ravvicinare oltre lo spirito che li unisce di perfetto amore al Signore.

Non dico già che sia un parallelismo d'imitazione, in cui l'uno segua l'altro come copia: poichè tutti sono soltanto copie

d'un unico modello, Gesù e ognuno ha nella esplicazione della sua santità una nota assolutamente personale anche perseguendo una identica particolare finalità del complesso programma cristiano.

Sono coincidenze quasi fortuite che si notano solo dopo e

(2) Mi sono giovato in proposito oltre che delle fonti già accennate anche delle Vite del Gambarana, Scotti, Trotti etc.

a provocarle non ci hanno per nulla contribuito gli autori delle circostanze in cui esse si verificarono.

Così chi direbbe per esempio a prima giunta che nella vita del Poverello d'Assisi e in quella di S. Girolamo Emiliani vi siano straordinari riferimenti che le rendono così vicine, benché distanti di tre secoli?

Mi è capitato di pensarci su solo dopo aver letto della particolare simpatia che S. Girolamo ha avuto nei Cappuccini, così da esser persino ritenuto da alcuno quasi istitutore (1) di essi nella Città di Bergamo; ciò che invece s'ha da intendere dell'averli egli raccomandati caldamente a Mons. Lippomano, suo amico e Vescovo allora di quella Città.

La qual simpatia è confermata dal fatto che nelle orazioni da lui prescritte per le persone che doveano esser più care ai suoi fratelli non sono dimenticati i PP. Cappuccini, ché anzi essi vengono rammentati subito dopo il Cardinal di Chieti e il P. Gaetano da Thiene. Così difatti leggiamo manoscritto e sotto evidente dettatura del Santo nel Codice 50 del Museo di Somasca:

Poi un Ave Maria per monsignor cardinal da chieti et per il padre caetano et per tutta la sua religione, per li padri capuccini etc. etc.

E quindi mi son dimandato se per avventura questa particolare benevolenza di Lui per i Figli del Santo d'Assisi non fosse uno speciale riflesso del culto che Girolamo nutriva nel cuore per il gran Cavaliere di Madonna Povertà, cui egli pure si era così prodigiosamente e in circostanze quasi simili consacrato. Certo: le storie non ci parlano di ciò: ma chi può penetrare nei misteriosi procedimenti interiori dei Santi, gelosamente occultati per intuito di umiltà?

Certe affinità di pensiero non si possono arguire che dalle azioni conseguenti, e tuttavia è sempre un arguire non un constatare positivamente.

Comunque sia, non posso senza dubbio affermare che Girolamo si sia proposto dalla sua conversione in poi di imitare il Poverello d'Assisi nell'esplicare il suo programma, che come quello di S. Francesco consisteva tutto in questi due grandi ideali: pace e carità; ma è lecito dichiarare che i due programmi si avvicinano nella identità del proposito e nel parallelismo della pratica in azione.

A ciò contribuirono potentemente le identiche circostanze del tempo e della personal condizione.

Nel 200 come nel 500 la Chiesa e quindi la Cristianità era ugualmente travagliata. Là gli Albigesi religiosamente, gli Allemanni politicamente la infestavano, qua i Luterani e sempre gli Allemanni le minacciavano incombente rovina religiosa e politica. Nel 1204 papa Innocenzo III s'era dovuto rifugiare e asserragliare nel Laterano: ai tempi di S. Girolamo papa Clemente VII dovette soffrire il 1527 l'assedio in Castel S. Angelo prigioniero dei lanzichenecchi dopo il sacco di Roma.

Tempi dunque ugualmente tristi e minacciosi per la Chiesa: e sentito e urgente il bisogno di straordinari operai che s'adoperassero a sostenerla e difenderla cooperando con la legittima autorità a una santa restaurazione.

Se per S. Girolamo non si rinnova la visione del Laterano barcollante, nulla di meno Egli sente vivo in cuore l'impulso divino a operare per la santa difesa della Chiesa: e da tale impulso sono provocate tutte le sue azioni e per ciò pregherà Egli e così farà pregare i suoi figli adottivi:

Dolce Padre nostro Signor Gesù Cristo, ti preghiamo per la tua infinita bontà, che ritorni la Cristianità a quello stato di santità, la quale fu nel tempo dei tuoi Apostoli.

E in questo spirito di difesa della Chiesa Francesco e Girolamo portarono purificato un ardor battagliero, rivolto però con santa contraddizione a far guerra alla guerra nel desiderio di una perfetta pace cristiana.

E il principio donde mossero fu quasi lo stesso. Francesco figlio di un ricco mercante popolano ma di nobildonna provenzale passa la sua giovinezza primeggiando tra i suoi coetanei per spirito, per cultura, per mania spendereccia: cresciuto in

un'epoca di fiorente cavalleria e di fragor d'armi continuo, non pensa nè sogna altro che divenir cavaliere, percorrere il mondo, sacrificare il suo sangue per grandi cause e tornare ad Assisi ricoperto di gloria immortale.

A Girolamo neppure facean difetto gli incitamenti battaglieri della leonina repubblica sempre in lotta per mantenere e crescere il suo marino dominio e quei ricordi famigliari dei suoi che avean illustrata più spesso la spada che la stola. Anch'egli cresce col desiderio di primeggiare fra i suoi compagni, d'acquistarsi gloria non fra gli studi silenti ma fra le armi fragorose. Se fosse vissuto nel 200 sarebbe stato certamente un cavaliere come lo sognava Francesco.

Nè mancaron le prove ad entrambi. A Ponte S. Giovanni Francesco combatte (1202) contro i Perugini, è preso e tenuto un anno in prigione: di là comincia la sua conversione.

Dal 1495 al 1511 Girolamo ebbe tutto l'agio di sfogare il suo bellicoso temperamento: forse fu al Taro e si coprse di gloria: ma a Castelnuovo di Quero lo colpì la mano del Signore come Saulo sulla via di Damasco.

Mentre però la prigionia di Perugia fu per Francesco il principio soltanto della conversione e ci vollero le successive rivelazioni di Spoleto, di S. Damiano per darle compimento, quella di Castelnuovo di Quero fu risolutiva per Girolamo.

Gli è che Francesco era allora poco più che ventenne e la grazia operava per gradi nel suo cuore giovine e buono: me ne trechè quando Iddio e la Vergine chiamarono Girolamo ad iniziare la sua santa missione egli era uomo e ricco d'esperienza maturata nel dolore.

Dopo la sua definitiva conversione Francesco per breve periodo di tempo interpreta ingenuamente l'avviso del Crocifisso di S. Damiano dandosi a ricostruire le chiesette e le cappelle disseminate nella pianura circostante ad Assisi: poi passa alla ricostruzione dei templi vivi di Dio che sono le anime umane allora sconquassate dalla bufera della eresia e della guerra.

Girolamo dopo la conversione di Castelnuovo si accinge prima a ricostruire l'anima sua per educarla alla missione cui Dio l'avea chiamato.

Fondamento capitale di questa spirituale ricostruzione, si in Francesco che in Girolamo è l'amore, la dedizione completa a Madonna Povertà.

Francesco dinanzi al suo Vescovo si fa nudo per restituire al padre Bernardone fino l'ultimo vestimento d'indosso: Girolamo un bel giorno si spoglia dei suoi sontuosi abiti senatoriali e comparisce vestito da pitocco dinanzi alla cognata, ai nipoti trasecolati.

E la vita nuova comincia.

Tra tutti i Santi del 500 S. Girolamo è quello che più si ravvicina a Francesco nella multiforme, complessa operosità tutta ispirata da quel duplice movente: pace e carità.

Gaetano Tiene promuove la restaurazione del Regno di Dio sulla terra richiamando i ministri del Regno al perfetto esercizio del culto, effondendo nei cuori nuove fiamme di divino amore e di fede assoluta nella provvidenza divina.

Ignazio di Loyola creando una falange di saldi campioni della vera dottrina, indomati martellatori degli eretici.

Filippo Neri, col prestigio della sua casalinga facondia e più coll'esempio accessibile di una vita santa senza appartarsi dal mondo, conquistando a Dio innumerevole preda tra il sacerdozio fino allora scostumato, il laicato pericolante verso una indifferenza prossima alla incredulità e la plebe serva e corrotta.

Antonio Zaccaria richiamando i fedeli al culto della Passione di Cristo e alla venerazione del suo Augustissimo Sacramento (degnà risposta alle bestemmie dell'apostata Wunterbergesse) e promuovendo la restaurazione delle anime giovanili nell'insegnamento e colla pietà.

Giuseppe Calasanzi opponendo all'errore irrompente d'oltre-alpe nuove generazioni che crescevano all'ombra della religione nelle sue scuole pie, reclutando centinaia di giovani cuori fra il popolo che Satana cercava di sommuovere contro la Chiesa.

Tutti laboriosi, eroici operai nella vigna del Signore, mossi da un unico infaticabile amore per Dio e per le anime da riconquistare a Dio.

(1) In Bergamo ha istituito gli orfanelli, le orfanelle, le convertite e li PP. Cappuccini Ex proc. Berg. test. IX in Santinelli. Vita di S. Gir. Emil. MDCCXL.

Ma ognuno secondo un particolare intendimento che ne specifica l'azione e ce li offre applicati in un lato caratteristico del vasto e complesso programma cristiano.

Fra tutti Girolamo non limita, come anche Francesco, il suo apostolato di carità, ma come dice il Parini,

*...tutti con affetto uguale
sa gli uomini abbracciare quell'alma immensa
e fa suo cittadino ogni mortale.*

Punto di partenza un ospedale per entrambi: Francesco da quello dei lebbrosi d'Assisi; Girolamo da quello degli Incurabili di Venezia.

Francesco inizia la sua missione di banditore del vangelo di pace e di amore a Dio associandosi anime mature d'anni, ma ingenua di puerile semplicità come quel frate Egidio che non mancava di replicare a ogni sermone del Santo: « Ciò che vi à detto, o miei amici, è la verità. Ascoltatelo bene e fate come egli vi dice ».

Girolamo parte di Venezia circondato da orfani bambini poveri paria della società ma preziosi gioielli agli occhi di Dio e li fa suoi soci primari nell'evangelizzare il popolo e affida a quelle vergini labbra il compito di spezzare altrui il verbo dei sapienti, seguendo, forse inconsapevolmente, il monito divino:

Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem tuam.

Girolamo come Francesco, predica nelle piazze, nelle chiese, nei campi frammisto ai lavoratori della gleba: per render più accetta ed efficace la parola sua lavora con loro, come Francesco faceva ed esortava i suoi frati a fare.

Un Cardinale, il Carafa, protegge e consiglia il Santo di Somasca, come un Cardinale, l'Ugolino, aveva seguito l'azione del Santo d'Assisi, protettore non sempre concorde con il genuino spirito di Lui. A Gubbio, ad Assisi, altrove, Francesco si fa grande banditore di pace e al suo carissimo Frate Leone non ha altro dono da lasciare come preziosa eredità che una piccola pergamena in cui insieme con un Tau rossigno verga le dolci parole: *Dominus benedicat te, frater Leo et det tibi pacem.*

Girolamo per ridurre a pace due contendenti fratelli mastica il fango della strada sopportando in se stesso la pena dovuta ai due miserabili per le loro blasfeme parole; e tutti i giorni così per suo invito pregavano i suoi orfanelli: *Preghiamo ancora la Madonna che si degni pregare il suo diletto Figliolo per tutti quanti noi acciocchè si degni di concederci che abbiamo ad essere umili e mansueti di cuore, amare sua divina maestà sopra ogni cosa, il prossimo nostro come noi medesimi, che ci estirpi i vizi ed accreschi le virtù e che ci dia la sua santa pace.*

Francesco per amor di Povertà nega a un novizio di aver per sè perfino il breviario, e riprova e caccia lungi da sè, egli che era così dolce e mansueto con tutti, Pietro di Stacia che aveva visto provveder di libri costosi la casa di studio da lui aperta a Bologna.

Girolamo rifiuta perfino il denaro offertogli ne l'estrema indigenza per isfamare i suoi poveri orfanelli, rimettendosi totalmente alla Provvidenza di Dio che non lascia mai mancare ai veri bisognosi il necessario pane quotidiano.

Nomade trasportato d'uno in altro luogo dal vivo amore di Dio e del prossimo, Francesco aveva i suoi recessi di ritiro spirituale: a Poggio Bustone, a Fonte Colombo, alle Carceri, alle Celle, all'Alvernia: quivi il suo cuore si beava tutto nella celeste contemplazione e poi tutto serafico in ardore scendeva tra gli uomini a portarvi la pace.

Nel ritiro della Valletta — grotta costrutta sasso per sasso colle proprie mani — Girolamo affinava lo spirito suo nell'orazione, nella mortificazione, nella veglia, nel digiuno, nella penitenza: e dalla Valletta scendeva per la valle banditore di pace e di carità fra gli uomini.

Se la poesia non ha mancato di rievocare con la suggestiva potenza del verso la fantastica visione di cinquemila frati seduti all'aperto su stuoie con Francesco al 1. Capitolo generale della Porziuncola, non meno degno mi pare di poetica ispirazione il ricordo del 1. Capitolo tenuto da Girolamo così come ce lo racconta il De Rossi: a Merone, sul far della sera, in una solitudine campestre, poco distante dall'abitato, non avendo altra

luce che il chiaror della luna, assisi per terra, sulla semplice paglia.

Quali coincidenze!

Le quali culminano nella morte preziosissima e santissima d'entrambi.

Tanto era assoluto l'amore di Francesco per la Povertà, che morendo

....al suo corpo non volle altra bara.

E Girolamo, il gentiluomo Veneziano fattosi povero per amore di Cristo e degli orfani suoi, spirò la santa sua anima su' letto non suo, prestatogli per carità, in una misera stanzuccia, in cui altra suppellettile non v'era, altro ornamento, che una rossa croce da lui stesso disegnata sul muro.

Due cristalli ancorchè diseguali in grandezza brillano d'uno ugual scintillio feriti dalla viva luce del sole che batte sulla terra brunita.

Quella luce riflessa par fuoco che arde, non strugge, ma accresce la vita donando splendore.

Le anime dei Santi che si sposarono a Povertà, che si copersero gli omeri del bruno mantello di Povertà, ancorchè l'una più dell'altra grandeggi per dono di grazia, per vastità di azioni tutte ugualmente scintillano d'una luce fulgente che brilla a gli occhi nostri estasiati come un fuoco ardente che brucia, non strugge, ma accresce vita donando splendore.

Quel fuoco è il fuoco sacro de l'amore a Cristo, che a Lui li unì in vita, che a Lui li unisce nella gloria per sempre.

Sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani.

Valsecchi Arturo d'anni 23 di Capiate (Como) per grazia ricevuta portò al Santuario un voto e fece celebrare una S. Messa in ringraziamento.

Frigerio Angela d'anni 27 di S. Giovanni alla Castagna (Como) per grazia ricevuta offre a S. Girolamo L. 50.

Tieghi Guglielmina d'anni 3 di Costante e di Lina, di Milano, guarita per intercessione del Santo di grave malattia ad una gamba, fu condotta a ringraziare il celeste Benefattore al suo Santuario, ove lasciò in memoria e in segno di sua riconoscenza un cuore d'argento.

Una Signora di Como ci invia l'offerta di lire dieci per una messa all'altare di S. Girolamo per ottenere la grazia della guarigione di un suo nipotino affetto da malattia nervosa.

Bolis Angelo di Rossino soffriva da vario tempo di così forti e dolorose nevralgie alla testa che spesso n'era tratto fuori dei sensi. Ora è venuto al Santuario perfettamente guarito a ringraziar S. Girolamo e a portarvi una tabella in segno della grazia ricevuta.

Pellegrinaggi al Santuario di S. Girolamo Em.

- 24 Febbraio — Religiosi dei Concettini di Lezza (Como).
- 3 Marzo — Popolazione di Griante (Como).
- 13 Marzo — I giovani dell'Oratorio della S. Famiglia in S. Stefano (Milano).
- 17 Marzo — La popolazione di Arlate col proprio Parroco.
- 30 Marzo — I bambini e le bambine di Sopracorna con le Suore.
- 4 Aprile — L'Unione giovanile di Triuggio.
- 7 Aprile — I bambini e le bambine (300) di Pescarenico.
- » » — I bambini e le bambine (100) di Rossino.
- 24 Aprile — Le giovani dell'Oratorio Femm. di Laorca.
- » » — Un gruppo di giovani di Erve (Bergamo).
- 25 Aprile — I giovani del Circolo Giov. di Seregno.
- 28 Aprile — I bambini e le bambine di I. Comunione della Parrocchia di S. Michele e Torre de' Busi (Bergamo).
- 1 Maggio — I giovani del Cir. D. Davide Albertario Bruzzano (Milano).

Offerte per l'erigendo Orfanotrofio alla Valletta.

	Somma precedente L. 395. —
Dalla Sig. Carla Trolli di Varese	» 90. —
Dall'Avv. Cola Innocenzo	» 68. 35

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri Sommi Pontefici, voglia mo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.

BRJPHI 1 Mar. 92 - Visum ex del. E. Arc. - Sac. J. Montanelli Praep. PVF. Brivio, 1 Maggio 1921 - Tipografia Fratelli POZZONI (Gerente responsabile)